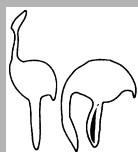


# SOMMARIO



Pietas

<b>Editoriale</b>	<i>L. Meggiato e L. Scrivanti</i>	pag. 1
-------------------	-----------------------------------	--------

## PARTE PRIMA: Pietas

Il pensiero moderno	<i>a cura della redazione</i>	pag. 4
Fuori della compassione non c'è salvezza	<i>A. Bodrato</i>	pag. 6
Il bisogno di un pensiero 'forte'	<i>S. Natoli</i>	pag. 10
Le compassioni di Dio	<i>F. Ferrario</i>	pag. 15
Ira e pietà in Gesù di Nazaret	<i>T. Tosatti</i>	pag. 18
Morte di Dio, morte dell'uomo	<i>G. Forni</i>	pag. 21
Imago pietatis	<i>M. Centanni</i>	pag. 24
Perché la ricerca continui	<i>G. Goisis</i>	pag. 27
Vocabolario	<i>L. Meggiato</i>	pag. 31

## PARTE SECONDA: Echi di Esodo

### Osservatorio

"Noi siamo chiesa"	<i>C. Rubini</i>	pag. 33
Don Germano Pattaro: una vita per l'ecumenismo	<i>M. Dal Ponte</i>	pag. 35
Libertà femminile nella Storia	<i>D. Bettella</i>	pag. 37
Il terzo settore: le organizzazioni 'no profit'	<i>G. Barbetta</i>	pag. 40
I baby criminali	<i>C. Beraldo</i>	pag. 44

### Libri e riviste

Mario Finzi (Bologna 1913 - Auschwitz 1945)	<i>A. Salzano</i>	pag. 47
---	-------------------	---------

*I disegni sono tratti dal libro Saudade do Sertão, a cura di João Batista Da Cruz e Sandro Spinelli*



## Editoriale

Un esercizio estremamente pericoloso consiste nel cercare di dire che cosa sia la fede. Si tratta di una realtà impossibile da oggettivarsi, infatti quando diviene semplice oggetto del nostro indagare, discorrere, pensare, si affloscia come un corpo senza vita. Il cuore della fede sta nell'esperienza di un rapporto: la fede è una relazione (serena e/o tormentata), oppure è niente.

Tutti i libri delle religioni usano il linguaggio narrativo e non quello assertivo. I loro racconti trasmettono storie di esseri umani che, in forza di un 'evento', lasciano le loro precedenti situazioni esistenziali e camminano continuamente verso mete e terre nuove, che mai posseggono per sempre. La vita di tali personaggi si presenta come un ininterrotto pellegrinaggio che si conclude solo con la morte. Lo sguardo dell'osservatore/lettore di tali storie coglie solo che questi soggetti sono stati cambiati, mutati da 'qualcuno' o da 'qualcosa'. I modi, le prospettive, le forme di vita dei personaggi 'raggiunti' sono tra loro diversi e profondamente personalizzati. Sotto questo punto di vista si può affermare con sicurezza: le chiamate e i percorsi dei credenti sono assolutamente soggettivi. Questo va ribadito con chiarezza.

La fede, in quanto relazione con Dio, esige strutturalmente la relazione tra gli esseri umani e conduce i credenti a riconoscersi come popolo, assemblea, comunità. Tuttavia queste definizioni appaiono dei contenitori vuoti se noi poniamo l'attenzione non sulla fides qua creditur (dato esperienziale, relazionale della fede), ma sulla fides quae creditur (fede colta nelle sue verità, nei suoi contenuti, nei suoi paradigmi). Ci troviamo di fronte a risposte talmente divergenti da divenire inconciliabili. Ciò è segno di pluralismo o di incomunicabilità? Possono esistere enunciati qualificanti, indicatori di possibilità vitali per un incontro tra credenti, e capaci di aprire piste sapienziali di ricerca con le culture del nostro tempo?

La riflessione attorno al paradigma 'compassione' è il nostro tentativo per uscire dalle varie

forme idolatriche di Babele.

Le religioni positive o rivelate, affermando l'alterità di Dio, aprono nello stesso momento uno squarcio nei suoi riguardi; più precisamente comprendono il mondo, gli esseri umani, Dio stesso, solo a partire dal fatto che egli si china, si svela. Il mondo, l'umanità non sono estranei o indifferenti a Dio: ora con ira, ora con compassione, egli prende parte alle loro vicende facendole così "diventare le sue vicende.

"Mio padre era un arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione. Il Signore ci fece uscire dall'Egitto..." (Dt 26,5-9).

La compassione di Dio, che ha 'viscere' come e più di una madre per il proprio figlio, non va confusa con la pateticità; basti, al riguardo, leggere la grande e forte profezia narrata nel libro del profeta Osea.

Per i cristiani il volto del Dio compassionevole si manifesta nella figura di Gesù di Nazaret. In lui si realizza il con-patire totale e indefettibile. Il divenire uomo tra gli uomini, condividendo gioie, speranze, rifiuti, delusioni, limiti, è così "radicale da fare della figura del servo (Is 53) il paradigma della stessa divinità. Ha 'compatito' con ogni essere umano la lotta forte e irata contro il male (agnello che porta il peccato del mondo), e l'interrogazione a Dio: "Perché dobbiamo patire lo spreco di vita che è la morte?". La sua compassione diviene inaudita e indicibile quando offre all'uomo la possibilità di diventare fin da ora divino. "Dio si è mostrato uomo e l'uomo è stato fatto Dio": questo grido di esultanza risuona nel preconcio pasquale della liturgia orientale.

Nessun essere umano può vivere l'esperienza di un altro, nessuno può vivere in maniera sostitutiva le vicende dell'altro: anche la persona più amata rimane sempre nella propria sofferenza pur di fronte all'amante. In qualche modo 'sola'. Questa è la soglia invalicabile del nostro



compatire. Ma in questo limite sta la possibilità di offerta e ricezione. L'io è in qualche modo fatto esistere dal tu, perché l'altro permette al soggetto di riconoscersi (attraverso il processo di differenziazione e comparazione) e di scoprire la propria 'unicità' cogliendo così il valore della relazione (io/tu, tu/io; io/altri, altri/io) come elemento costitutivo dell'io e del tu, e percependo inoltre la comune appartenenza. Pertanto il prendere parte all'avventura della condizione umana, proprio perché sta inscritto nella stessa compassione che ogni creatura rivolge a se stessa, fa intuire a ciascuno la necessità del proprio trascendersi.

La constatazione di vivere in una società fondata sulla prepotenza induce la necessità di farsi spazio con la forza e prova che ogni spazio vitale dell'uno è sottrazione di spazio vitale dell'altro. Si aprono quindi due strade: o l'accettazione supina del dato con la prospettiva del dissolvimento della convivenza; oppure l'introduzione di un elemento che tenti di spezzare il meccanismo: a colpo si ribatte con un colpo più violento. In questo caso, forse, sondare e sperimentare la possibilità della compassione può aprire percorsi sociali e politici nuovi.

*Luigi Meggiato  
Lucia Scrivanti*